

L'AMOR DI PATRIA

Errico Malatesta *

Ai tempi di Crispi, quando i « patrioti » d'Italia e di Francia facevano a gara nel soffiare l'odio tra i due paesi, una notte passando sul ponte S. Michele a Parigi fui affrontato in atto minaccioso da un uomo alquanto avvinazzato, il quale, avendo riconosciuto in me un italiano, mi gridò sul muso : Viva la Francia !

Io calmo gli risposi : Sì, amico mio, viva la Francia, ma viva anche l'Italia e vivano tutte le nazioni del mondo, o piuttosto gli uomini giusti e buoni di tutti i paesi. E vedendo ch'egli restò sconcertato gli domandai se egli era proprio tanto felice, tanto contento della sua sorte da applaudire senza riserve a quel complesso di uomini e di istituzioni che si compendiano nel nome Francia.

L'individuo era un povero operaio, il quale, come egli stesso mi raccontò un po' più tardi, beveva per dimenticare i suoi affanni, quindi fu facile intenderci. Egli convenne che quando gridava viva la Francia lo faceva senza riflettere, suggestionato dai giornali, dai discorsi e dalle musiche militari ; ma che invitato a pensarci su comprendeva perfettamente che la Francia degna di essere amata era quella dei lavoratori, dei pensatori, degli artisti, a differenza di quella dei politici e degli sfruttatori la



4 dicembre 1853, Santa Maria Capua Vetere

22 luglio 1932, Roma

quale meritava di essere combattuta ed abbattuta, e che il miglior modo di amare i francesi era quello di volerli non nemici ma fratelli dei lavoratori di tutto il resto del mondo.

Se domani qualcuno mi affrontasse e mi volesse far gridare Viva l'Italia io gli risponderei : Sì, certamente Viva l'Italia, ma vivano anche tutti gli altri paesi — nella giustizia e nella libertà. E se quell'uno non fosse un brutto perfetto e fosse capace di ascoltare e di cercare di comprendere, presto diverremmo amici e forse commilitoni.

Mi ricordo di quel mio episodio parigino ogni volta che sento sonare gli inni patriottici e so di manifestazioni nazionalistiche, e me ne sono rammentato in questi giorni vedendo certi giornali

affettare la più grande meraviglia perché io dichiarai ai giurati di Milano che amavo l'Italia, e presentare quella dichiarazione come una inconseguenza o un'ipocrisia.

Naturalmente io non scrivo per quella gente che mentre si dice patriota tradirebbe, ed in certi casi ha effettivamente tradito, la patria per denaro, per quella gente che venderebbe la patria per trenta denari, o magari trenta patrie per un solo denaro. Io non scrivo per quelli che sui pericoli e sulle sventure della patria hanno speculato, né per quelli che vivono sul patriottismo. Ma io so che la grande maggioranza di coloro che han combattuto e sono pronti a combattere per la «patria», per l'«Italia» sono giovani idealisti pieni di fede e di entusiasmo, il cui vero posto sarebbe al fianco nostro, e che invece ci sono nemici perché non ci conoscono, e ci credono quali ci dipingono avversari in mala fede interessati a tenerli lontani da noi che potremmo sedurli con la visione di più vasti e più nobili ideali. E perciò insisterò su questa questione dell'antipatriottismo di cui si fanno arma beneficiari delle infamie e dei delitti d'ogni genere che si nascondono sotto la bandiera della «patria». Io dissi a Milano, parlando della guerra civile che stra-

zia e disonora l'Italia, e di cui mi occuperò in una prossima puntata di questa rassegna : «Parlo non nell'interesse di me e dei miei compagni, che non siamo uomini da preoccuparci di un po' di prigione, ma per l'amore della civiltà, per l'amore di questa Italia di cui altri ci dice, e forse ci crede nemici per il fatto che noi la vorremmo amica e sorella di tutti gli altri paesi, e che noi amiamo al pari dell'Italia tutte quante le genti umane : concetto internazionalistico, cosmopolita che era del resto già compreso e sentito da quasi tutti i pensatori, gli eroi, i martiri del Risorgimento italiano, molti dei quali usavano correre in tutte le parti del mondo, a versare il loro sangue su tutti i campi di battaglia dove s'innalzava una bandiera di libertà».

I «patrioti» si mostrano meravigliati.

Non dirò 'quanto è singolare questo patriottismo, questo nazionalismo italiano che dimentica e sconfessa una delle più pure glorie dell'Italia, la quale in tutto il corso della sua storia si è mostrata sempre, coi suoi lavoratori, i suoi pensatori ed i suoi artisti il paese più cosmopolita del mondo.

Ma non è assurdo il credere che chi ama tutti i paesi, chi ha per patria ideale il mondo intero ed aspira a fare di questo la patria effettiva di tutti gli uomini affratellati nel lavoro per il bene comune, debba far eccezione proprio per il paese in cui è nato e coi cui abitanti ha maggiori affinità e maggiori rapporti ?

Forse che, quando l'Italia non era ancora riunita in un sol corpo politico, aspirare all'unità d'Italia e lottare per essa e considerare fratricida qualunque guerra tra italiani significava per un milanese esser nemico della Lombardia e di Milano? L'Austria dominatrice poteva sostenerlo nell'interesse del suo dominio, ma l'Austria era allora ciò che è adesso il regime cosiddetto italiano.

Ed ora che l'Italia è unita sotto un sol governo, è forse nemico di Torino e del Piemonte quel piemontese il quale dice che la sua patria è l'Italia intera e che si considera cittadino di pieno diritto in qualunque parte d'Italia si trovi e al bene di ogni sua parte s'interessa e cerca di concorrere?

Per noi la patria è il mondo intero : per noi è nostra ogni gloria umana, è nostra ogni umana vergogna. L'Italia è parte del mondo, e per la sua liberazione noi pur particolarmente lavoriamo, non già perché essa vi abbia maggior diritto degli altri, ma perché qui la nostra azione può essere più efficace, ed anche perché qui è il maggior numero delle persone, parenti, amici, compagni, che più intensamente amiamo.

Ma tutto ciò è talmente chiaro, talmente elementare, talmente banale ed è stato tante volte ripetuto che si fa fatica a dirlo di nuovo.

I «patrioti» d'Italia vorrebbero che noi li lasciassimo tranquilli a sfruttare i lavoratori italiani, a mangiarsi e digerire in pace questa loro carissima patria, e ce ne

andassimo a predicare il nostro internazionalismo ed il nostro anarchismo lontano, lontano, in Papuasiasia o... al polo Nord. Allora forse troverebbero che siamo dei buoni patrioti anche noi.

I sovversivi si rifiutano a gridare viva l'Italia e possono anche gridare abbasso l'Italia, ma ciò è per protesta contro l'imposizione e perché per «Italia» nelle dimostrazioni di piazza s'intende l'Italia ufficiale, l'Italia dei gendarmi e degli strozzini.

Ma è forse stato un errore il permettere che i conservatori ed i bassi arnesi della borghesia monopolizzassero in certo modo il grido viva l'Italia e riuscissero così a far credere agli ingenui che noi vogliamo il male del paese in cui viviamo.

Viva l'Italia, sì mille volte sì: e *Vivano tutti i paesi del mondo*.

E s'intende non degli Stati politici che vogliamo tutti distrutti, ma dei popoli emancipati da ogni oppressione politica ed economica.

*(Umanità Nova N. 114, 24 agosto 1921)